



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

59, 3/2024
Miscellaneo

RECENSIONE: Máté RIGÓ, *Capitalism in Chaos: How the Business Elites of Europe Prospered in the Era of the Great War*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 2022, 379 pp.

A cura di Tommaso MILANI

Per citare questo articolo:

MILANI, Tommaso, «RECENSIONE: Máté RIGÓ, *Capitalism in Chaos: How the Business Elites of Europe Prospered in the Era of the Great War*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 2022, 379 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 59, 3/2024, 29/10/2024,

URL: < http://www.studistorici.com/2024/10/29/milani_numero_59/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Emanuela Miniati – Fausto Pietrancosta – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

9/ RECENSIONE: Máté RIGÓ, *Capitalism in Chaos: How the Business Elites of Europe Prospered in the Era of the Great War*, Ithaca NY, Cornell University Press, 2022, 379 pp.

A cura di Tommaso MILANI

Il consolidamento di un'ampia e articolata letteratura basata sull'adozione di un approccio comparato e/o transnazionale allo studio dell'Europa contemporanea ha rappresentato uno dei più significativi sviluppi scientifici degli ultimi decenni, incrinando l'egemonia di quel nazionalismo metodologico che aveva a lungo rappresentato il paradigma dominante, sebbene non universalmente accettato, in molteplici discipline, ivi inclusa la storia¹. Non stupisce che un contributo di primaria importanza in questo senso sia venuto da studiosi che si sono distinti nell'analisi delle origini e dell'affermazione degli stati nazionali, evidenziando le dinamiche contingenti e gli elementi vieppiù artificiali insiti in tale fenomeno, nonché da esperti dell'area mitteleuropea, una regione i cui confini, interni ed esterni, hanno a lungo mantenuto un carattere fluido e sostanzialmente indefinito². Parallelamente, è emersa una concezione meno rigidamente stato-centrica del processo politico e più attenta ai canali attraverso cui una varietà di attori della società civile è riuscita a influenzare i *policy-makers*, offrendo un quadro assai più sfumato e poliforme delle modalità con cui la classe politica ha gestito fasi di acuta turbolenza, a livello nazionale ed internazionale. Di particolare rilievo, a riguardo, sono i numerosi lavori dedicati alla diplomazia economica fra le due guerre mondiali, che hanno rimarcato il peso assunto dalle élite economiche (*business elites*) nella determinazione delle priorità dei singoli Paesi, mediante un potere di condizionamento, non sempre visibile ed istituzionalizzato ma comunque significativo, su capi di stato e di governo, parlamenti e burocrazie pubbliche³.

¹ Si vedano, a riguardo, le pertinenti osservazioni di VASILEV, George, «Methodological Nationalism and the Politics of History-Writing: How Imaginary Scholarship Perpetuates the Nation», in *Nation and Nationalism*, XXV, 2/2019, pp. 499-522.

² Cfr. ad es. ROEDER, Philip G., *Where Nation-States Come From: Institutional Change in the Age of Nationalism*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 2007; TRENCSENYI, Balázs, IORDACHI, Constantin, APOR, Péter (eds.), *The Rise of Comparative History*, Budapest, Central University Press, 2022.

³ Cfr. ad. es. COHRS, Patrick O., *The Unfinished Peace after World War I: America, Britain and the Stabilisation of Europe, 1919-1932*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006; ŁAZOR, Jerzy, *The Political Economy of Interwar Foreign Investment: Economic Nationalism and French Capital in Poland, 1918-1939*, New York-London, Routledge, 2024.

Sotto molti aspetti, la stimolante opera prima di Máté Rigó – professore di storia dell’Europa Orientale e Sudorientale presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera – *Capitalism in Chaos: How the Business Elites of Europe Prospered in the Era of the Great War* si colloca alla confluenza dei filoni di ricerca precedentemente evocati. Da un lato, la scelta di focalizzarsi geograficamente su due regioni – Transilvania e Alsazia-Lorena – contese da più stati e oggetto di annessioni territoriali al termine del primo conflitto mondiale permette all’autore di sottolineare l’importanza, nonché la resilienza, di legami e connessioni di lungo periodo, ivi inclusi quelli di natura personale e familiare, tali da permettere ai *business elite networks* discussi nel libro di sopravvivere al cataclisma del 1914-18 e all’incorporazione in nuove realtà statuali. Dall’altro, la decisione di collocare al centro della trattazione un ristretto numero di famiglie, per lo più appartenenti a minoranze etniche e a capo di gruppi industriali (principalmente gli Adler-Oppenheimer, i Chorin, i de Dietrich e i Renner), offre all’autore l’opportunità di investigare le complesse e sfaccettate tattiche impiegate da tali attori per tutelare il proprio status e assicurarsi influenza politica nel quadro della stabilizzazione post-bellica. In quest’ottica, si può ragionevolmente affermare che il libro di Rigó si pone nel solco del classico di Charles S. Maier *Recasting Bourgeois Europe* e di un buon numero di epigoni, ponendosi però l’obiettivo di superare la convenzionale (e fuorviante) dicotomia – alimentata da opere di minor rigore analitico rispetto a quella capostipite – che contrappone un’Europa occidentale industrializzata, e pertanto identificata come ‘borghese’, ad una centro-orientale uniformemente preindustriale, e dunque largamente dominata dagli interessi agrari, durante il primo trentennio del XX secolo⁴.

Nell’arco di nove, densi capitoli, Rigó avanza cinque tesi fondamentali, succintamente espone nell’introduzione: 1) le élite economiche discusse nel libro non soltanto ressero all’urto della Grande Guerra, ma in più occasioni seppero trarre giovamento dal disordine scaturitone; 2) i legami economici instaurati sino al 1914 perdurarono anche dopo la dissoluzione degli Imperi Centrali; 3) le dinamiche in atto in Transilvania ed Alsazia-Lorena presentano numerosi punti in comune e giustificano una comparazione fra le due regioni; 4) tutto considerato, vi furono maggiori elementi di discontinuità e attrito nei rapporti fra élite economiche e decisori politici in Alsazia-Lorena che in Transilvania; 5) né in un caso né nell’altro, i governi centrali di Germania, Francia, Romania e Ungheria riuscirono a imporre in modo compiuto le proprie agende a tali élite, forti del loro radicamento territoriale e dei loro consolidati rapporti con le istituzioni locali.

Il primo capitolo si concentra sull’industrializzazione di Alsazia-Lorena e Transilvania fra il 1867 e il 1914, ponendo l’accento sul ruolo dello stato nel favorirla ed accelerarla. Secondo Rigó, la Transilvania trasse grandi vantaggi dall’adozione di un modello di modernizzazione dall’alto basato

⁴ Cfr. MAIER, Charles S., *Recasting Bourgeois Europe: Stabilization in France, Germany and Italy in the Decade after World War I*, Princeton NJ, Princeton University Press, 1975 [ed. it.: *La rifondazione dell’Europa borghese: Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla prima guerra mondiale*, Bari, De Donato, 1979]. Il libro di Maier è ripetutamente citato nel volume di Rigó.

su robuste dosi di protezionismo ed un'energica politica di smantellamento delle barriere locali, mentre il Reich guglielmino fu più lento e più cauto nell'integrare economicamente i territori annessi nel 1871. Il secondo capitolo, dedicato all'impatto del nazionalismo a ridosso del 1914, ripercorre la considerevole instabilità sperimentata dall'Alsazia-Lorena, ove l'imposizione di misure discriminatorie e repressive incrinò i rapporti fra élite francofile ed amministrazione tedesca, in contrasto con l'approccio asburgico, più pragmatico e accomodante, grazie al quale fu preservata una relativa pace domestica, basata su un precario equilibrio fra istanze rumene e ungheresi. Nel terzo capitolo, si evidenzia come la mobilitazione bellica e le trasformazioni economiche indotte dalla guerra abbiano generato un'enorme e immediata domanda di prodotti industriali nell'intera Austria-Ungheria, compresa la Transilvania, causando un'esplosione dei profitti resa possibile anche da un regime fiscale di favore. Al contrario, l'Alsazia-Lorena patì soprattutto la centralizzazione e subordinazione dell'economia tedesca agli interessi prussiani. La prosecuzione, documentata nel quarto capitolo, della politica di sequestri, requisizioni e divisioni arbitrarie da parte di Berlino fu sperimentata in Transilvania, in forma meno capillare, solo dopo la fallimentare invasione da parte della Romania, nel 1916, che radicalizzò le forze nazionaliste a Budapest.

Ciò non toglie, come illustrato nel quinto capitolo, che le élite economiche in entrambe le regioni godettero di ampi margini di autonomia al termine del conflitto, mettendo in atto condotte finalizzate a «maneuver and retain their positions»⁵, pur fronteggiando la minaccia di espropri su larga scala. Più colpiti della controparte transilvana, gli industriali in Alsazia-Lorena riuscirono comunque – si dettaglia nel sesto capitolo – a contenere al minimo le interferenze politiche di Parigi e a partecipare a pieno titolo alla corsa alle materie prime situate in Europa centrale e orientale, sovente in concerto con imprese ungheresi e scalzando quelle tedesche. La vitalità della classe industriale è comprovata – si sostiene nel settimo capitolo – dalla capacità di trarre vantaggio da pratiche quali la speculazione e il contrabbando di valuta, nel quadro della più vasta «saga of phasing out imperial currencies»⁶, durante cui soluzioni tecnocratiche cedettero il passo a considerazioni di tipo politico. Nell'ottavo e nel nono capitolo, Rigó illustra come le industrie rimaste in Alsazia-Lorena beneficiarono del mantenimento di legami economici con la Germania, delle esportazioni verso colonie francesi e della penetrazione in Europa centrale, essendo inserite in accordi di libero scambio, mentre una convergenza di interessi fra ungheresi, ebrei assimilati, tedeschi e rumeni diede vita a una nuova élite economica multietnica e multinazionale nel cuore del sistema di piccoli e medi stati che rimpiazzò gli Imperi Centrali. Soltanto la Grande Depressione e l'impatto del nazionalsocialismo – brevemente discussi nell'epilogo – disintegrarono la maggior

⁵ RIGÓ, Máté, *op. cit.*, p. 150.

⁶ *Ibidem*, p. 201.

parte delle famiglie al centro del libro, il cui dinamismo fu comunque cruciale nel mantenere le economie europee in movimento sino alla fine degli anni Trenta.

Quello di Rigó è un libro ambizioso, frutto di circa un decennio di meticolose e puntuali ricerche condotte su fonti primarie collocate in sei paesi diversi, ivi incluse – ove accessibili – le carte private dei capitani d'industria al centro dello studio. Si indicheranno qui, per brevità, tre punti di forza del volume, muovendo in seguito tre critiche.

In primo luogo, la fondatezza della comparazione fra Alsazia-Lorena e Transilvania nel periodo considerato appare non soltanto legittima, alla luce dell'evidenza empirica raccolta, ma decisamente opportuna. Questo perché Rigó, da interprete rigoroso del metodo comparato, non si limita a sottolineare le affinità fra le due regioni, ma ne rimarca con forza le differenze, come dimostrato, ad esempio, dalla brillante analisi delle divergenti attitudini verso i supporti 'nemici interni' durante la Prima Guerra Mondiale. Così facendo, il volume offre un pregevole contributo al superamento delle già evocate «sterile juxtapositions of “developed” Western Europe and “backward” Eastern Europe», in sintonia con altri studi recenti⁷.

Secondariamente, *Capitalism in Chaos* – fedele al proprio titolo – ha il merito di gettare uno sguardo lucido, disincantato e occasionalmente ironico delle interazioni – spesso opache e talora apertamente fraudolente – fra attori economici e politici. Come l'autore dimostra, l'interventismo economico partorito dalla Grande Guerra, lungi dall'inverare l'ideale di razionalità caro ai teorici della pianificazione, fu contraddistinto da sprechi, inefficienze e *regulatory capture*. Non solo: fu proprio la tendenza ad operare in simbiosi con i poteri pubblici ad assicurare la sopravvivenza delle élite economiche, smentendo il *cliché* dei grandi industriali quali «cosmopolitan globe-trotters or advocates of market expansion»⁸.

Infine, il volume di Rigó mescola, con acume e brio, macro-storia e microstoria, avvalendosi di episodi apparentemente minori per offrire squarci non di rado illuminanti sui temi, generalmente astratti e complessi, oggetto del libro. Se ne menzionano qui due: la crisi scoppiata nel 1912 a seguito di una commedia teatrale al termine della quale i lavoratori di un'azienda di Graffenstaden intonarono la Marsigliese e i casi di corruzione che circondarono l'Hotel Maison Rouge, presso Strasburgo nel 1918, destinati ad avere un'eco nazionale.

Risulta invece più arduo, in parte a causa della documentazione archivistica inevitabilmente lacunosa, seguire la traiettoria delle singole famiglie, anche perché, ripercorrendo tortuose vicende che si snodano nell'arco di quasi ottant'anni, Rigó non lesina riferimenti ad ulteriori figure, che per caratteristiche e curricula avrebbero forse meritato una trattazione a parte: è certamente questo il

⁷ *Ibidem*, p. 257. Cfr. ad es.: De GRAAF, Jan, *Socialism across the Iron Curtain. Socialist Parties in East and West and the Reconstruction of Europe after 1945*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019.

⁸ RIGÓ, Máté, *op. cit.*, p. 260.

caso di Mózes Farkas, avvocato nonché manager dell'impresa Renner, al quale, nell'economia generale della monografia, ricevere maggior spazio avrebbe probabilmente giovato.

Inoltre, per un lavoro che si pone all'intersezione di *business* e *social history*, l'attenzione prestata ai sindacati, e alla manodopera nel suo insieme, nel discutere funzionamento e strategia dei gruppi industriali in esame appare non del tutto adeguata. Dopo un primo capitolo in cui, con mano felice, si delinea la filosofia paternalista alla base dell'approccio degli Adler e degli Oppenheimer, i sindacati pressoché scompaiono dalla scena, sebbene vi siano sporadici riferimenti a scioperi ed agitazioni. Nel caso transilvano, l'omissione può giustificarsi con la loro messa fuori legge da parte del governo ungherese; nel caso francese, la decisione di escluderli dalla trattazione appare meno convincente.

La terza osservazione critica verte su un punto curiosamente non affrontato, ossia i criteri per misurare l'effettivo successo delle élite economiche esaminate. Se, come Rigó osserva, la capacità di autoconservazione e adattamento dei grandi industriali è testimoniata dalla loro mancata estinzione durante la Prima Guerra Mondiale, è altrettanto vero che, nella maggior parte dei casi, anche i più potenti fra loro «had no direct influence on the top government officials who decided on issues of war, peace, borders, the expulsion of and discrimination against ethnic minorities, or the administration of occupied territories»⁹. Ciò avrebbe forse richiesto, da parte dell'autore, una riflessione più approfondita in merito all'effettiva capacità, da parte delle élite summenzionate, di piegare e manipolare gli apparati statali ai propri fini, nel contesto di una politica fattasi vieppiù di massa, allorché i tradizionali metodi e canali di rappresentanza del mondo aristocratico ed alto-borghese già mostravano segni di crisi.

Il che nulla toglie, ovviamente, ai meriti del libro di Rigó, innovativo, ricco di spunti e meritevole di attenta lettura.

⁹ *Ibidem*, p. 262.

L'AUTORE

Tommaso MILANI è Wissenschaftlicher Mitarbeiter presso l'Institut für soziale Bewegungen, Ruhr-Universität Bochum. Dottore di ricerca in International History presso la London School of Economics and Political Science, ha lavorato presso vari atenei, fra cui l'Università di Oxford, Sciences Po Paris, l'Istituto Universitario Europeo e la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera. Si occupa di storia del socialismo, della pianificazione economica e dell'integrazione europea.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Milani> >